

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO — QUOTIDIANO

UFFICIO LIT. PER GLI ANNUNZI GOVERNATIVI E GIUDIZIARI

Un numero separato Centes. 5 — Un numero arretrato Centes. 10.

PATTI D'ASSOCIAZIONE

aperta l'associazione al *Giornale di Padova* ai prezzi seguenti:
 per l'anno 1867.
 PADOVA all'Ufficio trimestre it. l. 4 semestre 7 50 Anno 15
 ITALIA fr. di posta » » 6 » 10 — » 20
 SVIZZERA » » » 8 » 16 — » 32
 FRANCIA » » » 11 » 22 — » 44
 GERMANIA » » » 15 » 30 — » 60
 Le inserz. Uff. a cent. 15 la linea, artic. comunicati cent. 70

SI PUBBLICA LA SERA

DI

TUTTI I GIORNI

eccetto i festivi, nei quali in casi straordinari si daranno dei Supplementi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In PADOVA presso la Libreria Sacchetto, ed all'Ufficio d'Amministrazione, via dei Servi n. 10 rosso.
 Pagamenti anticipati si delle inserzioni che degli abbonamenti. Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi, e si respingono le lettere non affrancate.
 I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si restituiscono. L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in via dei Servi vi, N.° 10 rosso.

Il discorso di Moustier

Nel Senato francese si svolgono le interpellanze sulla questione di Roma. È un campo sul quale ben presto si esauriranno le lotte. Il partito clericale ch'è il più scalmanato, non avrà da mettere in azioni tutti i suoi rampini per rimorchiare il Senato dietro il suo carro, perocché Napoleone arieggia il Gradasso in difesa del poter temporale.

Finora lo smagliamento dei colori che risaltò nel Senato fu il clericale col discorso del cardinale Donnet, e il napoleonico con quello del Dupin. Costui che vorrebbe immobilizzare le carrucole del progresso, s'immagina di vivere ancora nel secolo di Luigi XIV, e che tra questo ed il nostro non fosse passato come un grande fenomeno trasformatore la rivoluzione dell'89. Non sono più i tempi in cui possa dire un sovrano: Lo stato sono io; nè lo Stato può più fondarsi sulla religione. Il signor Dupin, cortigiano dell'astro che splende, dichiarò Roma manomorta del cattolicesimo, e quindi non vuole che divenga la capitale d'Italia, perocché i cattolici non permetterebbero che Vittorio Emanuele regnasse in Campidoglio.

Il cardinale Donnet spinge più oltre le sue astiose proposte. Domanda perfino che sia annullato il voto che proclama Roma capitale. Come la burbanza dei clericali in Francia è giunta ad un punto da disgradare la Spagna colle sue suor Patrocino! Pare proprio che il governo ed il popolo italiano

siano due pupilli che tutto abbiano a chiedere, ed in tutto ubbidire.

Ecco il secondo impero, che come un acciaccato impovente, va reggendosi sulle grucce della reazione; e che esso intenda di perseverare su questa via malagevole lo dimostra il discorso del ministro Moustier, che l'Agenzia Stefani co'suoi soliti granchi a secco ci spiatellò per moderato e simpatico verso l'Italia.

Con una illazione contraria, per così dire, alla sua premessa annette un termine indefinito alla occupazione di Roma, mentre la dichiara soltanto temporanea. — L'occupazione cesserà quando la sicurezza sarà ristabilita. — Che cosa intende con questa parola *sicurezza* ch'egli medesimo non sa definire? È una parola vaga, indeterminata che può intendersi nei modi più disparati. E tanto più sarà in arbitrio del governo francese di dare un'estensione a questa parola, quanto più la sua azione è assoluta ed inappellabile.

Il Moustier non vuole la caduta del poter temporale; ed allora in qual forma verrà risolto il problema romano? Questa *sicurezza* che domanda la Francia potrà rinascere finchè Roma non è dell'Italia? Dunque finchè esiste il poter temporale, l'intervento francese sarà sempre necessario. Gli ottimisti, i Girilla che si rifabbricano una reputazione politica sulle rovine di un'altra, coloro che per ispirito di contraddizione amano il paradosso, credono o fingono di credere nella sincerità di alcuni giornali che strombazzano il ritiro delle truppe francesi. Abbindolati e maligni! Che importa se la Francia

ha ritirato una parte delle sue truppe? L'intervento sussisterà sempre anche se un solo militare francese calpesterà il suolo romano: e poniamo anche il fatto che restasse sgombro del tutto dallo straniero, la protezione della Francia verso il potere temporale diverrà sempre il diritto d'occupazione.

Il signor di Moustier nel mentre, come abbiamo già detto, qualifica temporaneo l'intervento, per una di quelle contraddizioni che la prepotenza suggerisce si di frequente alla politica, dà un calcio alla giustizia, alla lealtà, all'amicizia, e pianta nel bel mezzo del cammino un termine che lascia l'intervento indefinito; proclama a frasi sonore favorevole il governo francese all'unità d'Italia, e dichiara che Roma non le è necessaria...

Ah signor di Moustier, comportandovi in questo modo fate ridere i vostri nemici. Essi diranno che la politica francese non è stata sempre conseguente a se stessa; che non è logica nel volere accomodare elementi che si contraddicono.

Il Papa non può vivere coll'Italia di Garibaldi, di Mazzini e di Rattazzi, ma solo con una nuova Italia. Noi rispondiamo che questa Italia non potrà mai essere quella di Napoleone, con cui soltanto potrebbe conciliarsi il potere temporale, e poichè esso è la negazione dell'Italia, quella che vagheggerebbe il signor di Moustier è un'Italia impossibile, perocché non si può concepire senza Roma capitale.

Quanto poi a quella parte del suo discorso ove smentisce che l'unità d'Italia sia sul punto di disfarsi, noi as-

sicuriamo che non v'è mai stato il pericolo dello sfacelo dell'unità, e che il ministro smentisse invece questa unità impedendo che si completi con Roma capitale.

Non è, come il ministro finge di credere, una semplice divergenza, una reciproca diffidenza, il dissidio fra la Santa Sede e l'Italia; — è un dualismo a tutta oltranza, come nel medio evo i giudizi di Dio in campo chiuso.

Noi che siamo alieni da tali illusioni non possiamo credere sulla Conferenza. Moustier ci assicura in modo solenne che il Papa vi ha aderito; ma noi sappiamo che vorrà far valere i suoi diritti, e quindi resterebbe inutile la Conferenza.

I consigli poi che in tuono ludimagistro, il sig. Moustier suggerisce all'Italia, sono il solito ritornello *pro domo sua*, è il rintostare sull'interesse che la Conferenza si effettui. Ma lo statista francese sappia d'altronde che noi vogliamo l'integrità del diritto nazionale, integrità che ci vien contesa dal suo governo colla Conferenza.

Due conclusioni ricaviamo dal discorso di Moustier. L'una che finalmente sieno dissipati gli equivoci, adottando il ministero Menabrea un linguaggio più deciso in faccia a Napoleone. La seconda che sia smessa la politica di trattative e di concessioni, che si tenga alta la nostra dignità, e che si abbia un governo che goda la fiducia dell'intero paese.

APPENDICE

CONTARINI FLEMING

Romanzo di B. Disraeli M. P.

Traduzione dall'Inglese

III

Il cortile era pieno di muli; un corpo di fanteria stava bivaccando sotto le colonnate. Vi erano parecchi domestici, tutti armati, e una folla di mulattieri con grossi bastoni.

« Vi è una gran dama da Madrid, signore » osservò Tita, ch'era rimasto baloccando nel cortile.

Io era stato alcuni giorni a Cordova, e intendeva partirne al tramonto per Granata. Il paese posto fra queste due città è più infestato dai briganti che qualunque altro della Spagna. Le città echeggiano delle ardite lor gesta. Durante l'ultimo mese tutti i viaggiatori erano stati depredati, e soltanto l'ultima notte durante il mio arrivo essi avevano, per vendicarsi di qualche tentativo d'ingerenza del governatore, incendiato una cascina a poche miglia dalle porte della città.

Quando entrai nell'albergo il padrone venne a consigliarmi di differire la mia partenza per alcune ore, essendovi una gran dama a Madrid che disponevasi al viaggio, e che a mezzanotte sarebbe partita verso Malaga con una forte scorta. Egli non dubitava che la dama aggradisse la mia compagnia. Temo di non aver sentito per la sua proposizione tanta gratitudine quanta avrei dovuto averne. Io era annoiato di Cordova: mi era disposto a partire in un'ora fissata. Finora io era sfuggito ai briganti: cominciava a sospettare che la loro attività fosse esagerata. Alla peggio io non ne temeva gran che. Qualcheduno sempre sfuggiva, ed io confidava nella mia fortuna.

« E dunque? » chiesi a Losanne.

« Vi è una gran dama da Madrid » rispos'egli.

« L'avete voi veduta? »

« No, signore: ma ho veduto suo marito. »

« Ah! Ella ha marito? Allora non mi fermo. Al tramonto noi andiamo. »

Dopo mezz'ora il padrone entrò di nuovo nella mia stanza con un invito della gran

dama e del suo signore perchè andassi a pranzo in loro compagnia. Naturalmente non poteva recusare, benchè cominciassi a sospettare che il degno locandiere nelle sue ponderate insinuazioni fosse stato forse influenzato da altre viste che quelle puramente della mia sicurezza.

Mi recai nella loro stanza. Mi apparve una scena veramente da Gil Blas. Il Grande, in abito da camera, con un aspetto imponente, mi salutò con dignità. Egli era un uomo di mezza età, di forme belle e fortemente marcate, di vero contegno castigliano, ma assai bello. La Senora era estremamente giovane, e realmente assai bella, graziosa e vivace. Un cameriere francese stava dietro la sedia del marito, e una vecchia governante grossa e sostenuta con occhi tondi e lucenti, colla carnagione che pareva di mogano e col naso arrossato stava presso la giovine signora, rinfrescandola con un ampio ventaglio.

Dopo qualche generica e aggradevole conversazione, il Senor introdusse il proposito del viaggio, e conoscendo ch'io stava per prendere la stessa direzione mi offrì il van-

taggio della sua scorta. La dama voleva impressionarmi più energicamente del pericolo di viaggiar solo, ed io fui brutale abbastanza per sospettare ch'ella avesse più fiducia nell'aiuto straniero che nel coraggio dei suoi compatriotti.

Io mi trovava in uno di quegli accessi inelleganti, che alcune volte attaccano gli uomini soggetti ad irritazioni nervose. Io aveva vagheggiato il melanconico piacere di una silenziosa cavalcata al chiaro di luna. Io rifuggiva dallo sforzo costante di una conversazione continuata. Non mi pareva che la mia cavalleria potesse soffrirne se un cavaliere quasi solo disertava una dama circondata da una forza militare, e da una banda di servitori armati. In una parola io non fui sedotto dalla prospettiva della sicurezza, e fui temerario abbastanza per partir solo.

La luna si alzò. Confesso la nostra ansietà. Il mulattiere profetizzava un attacco. Essi saranno fuori, diceva egli, per aspettare la gran Signora; noi non possiamo sfuggire. Oltrepassammo due frati, che viaggiavano sulle loro mule, e che ci diedero la benedi-

Si pregano i giornali del Veneto di riportare il seguente articolo che è d'un interesse speciale per le nostre provincie.

« Della convenienza di attivarsi nelle provincie venete e in quella di Mantova la legge di scioglimento dei maggioraschi, dei fedecommissari e specialmente delle sostituzioni fedecommissarie, anche in precedenza alla pubblicazione del Codice civile del regno d'Italia. »

Deplorande reliquie d'un'età omai remota, i maggioraschi, i fedecommissari, le sostituzioni fedecommissarie ed altri vincoli fondiari miravano a perpetuare la ricchezza e la forza nelle individualità, assoggettando e impoverendo le masse. E in tempi non lontani, specialmente fra noi, si produsse lo stranissimo spettacolo di antiche doviziose famiglie per pubblici o domestici stravolgimenti sbalzate in uno stato di vergognosa esistenza, senza che fosse loro concesso, nel naufragio, di abbrancarsi all'unica tavola di salvamento, all'alienazione cioè di parte delle vincolate sostanze, onde con queste porre in sicuro le rimanenti, e campare una vita men disagiata e crucciosa. Pure quelle ingiuste ed inconsulte leggi di casta sparirono, o sostanzialmente andarono modificate ogni qual volta la luce del progresso poté farsi strada attraverso le tenebre del pregiudizio e dell'ignoranza; ma si videro fustosamente rivivere appena che una sosta momentanea nel cammino della civiltà diede agio al ricomparire della reazione e di quelli omai illogici principii che ne provocarono l'origine. Ed in vero rimasero scosse nelle lor fondamenta dal soffio turbinoso della prima rivoluzione francese, le di cui massime s'incarnarono in parte nel Codice Napoleone, quando nel fatale 1815 richiamolle a nuova vita in queste contrade il Codice civile austriaco, non riflettendo che conquistati coll'intelligenza i diritti all'uguaglianza sociale, avvivate le industrie, moltiplicati i commerci, quelle leggi di favoritismo non potevano aver più mai ragione di esistere.

Ora finalmente la straniera dominazione cessò, e da oltre un anno il Veneto con la provincia di Mantova sta riunito alla grande famiglia italiana. Due milioni e mezzo di abitanti hanno tutto il diritto di invocare anche per loro quelle franchigie, quelle leggi eminentemente liberali, di che omai godono le consorelle provincie: e, fra quelle che più gagliardamente vengono reclamate, sono appunto le disposizioni riguardantile sostituzioni fedecommissarie, giacchè queste, straordinariamente moltiplicate fra noi stringono ed inceppano, al par d'inflessibile man di ferro, i nostri più vitali diritti.

Il principio della completa abolizione di tali sostituzioni trovasi sancito dal Codice civile del regno d'Italia, in conformità alle massime di libertà e progresso su cui esso è informato: e, sino dal 1 gennaio 1866 tutto il regno, quale era allora costituito, fruì della sua attivazione. Ma se questa fra noi venisse ritardata da quelle tante cause, che qui è inutile l'indicare, nonché dalle altre che pur sarebbe malagevole il prevedere; nulla vieta che per intanto nelle nostre provincie si abbia a proclamare tale principio abolitivo, facendo per conseguenza mettere in

attività quelle disposizioni transitorie portate dal regio decreto 30 novembre 1865, colle quali saggiamente è provveduto ai rapporti tuttora esistenti, conciliando equamente le esigenze del vantaggio pubblico colle ragioni del privato interesse.

Indipendentemente dalla promulgazione del nuovo Codice italiano furono pure attivate qui le disposizioni di legge circa alla maggiore età dei cittadini, quelle circa all'abrogazione delle norme restrittive nei matrimoni imposte dal Concordato! Fu pure, col regio decreto 28 luglio 1867 resa efficace nei Veneti la legge 24 gennaio 1864 sull'affrancazione dei canoni enfiteutici, livelli, censi, decime dovute a corpi morali! Perché la legge di abolizione dei fedecommissari e sostituzioni fedecommissarie, che ha cotanta analogia con quest'ultima, non verrà essa altresì fra noi realizzata? — Forse che il Governo nazionale sarebbe per avventura meno progressista, men liberale dell'austriaco, il quale mentre ancor dominava su noi, era pur corso a tanto da decretar l'abolizione dei feudi?

È certo che il sopra accennato provvedimento viene altamente invocato da tutti gli abitanti della Venezia aventivi interessi (che son pur tanti), i quali si veggono, chi sa per quanto indeterminato tempo, privi di que' vantaggi, che dall'unione al Regno d'Italia si ripromettevano, impediti a cimentarsi a più ampi miglioramenti agricoli, od utili speculazioni, ed incerti persino come dettare le disposizioni d'ultima loro volontà, mentre ignorano se morranno avvinti tuttavia dai ceppi legislativi austriaci, o resi liberi da una legge di convenienza e di progresso. Lo stesso immediato utile finanziario pugna in favore dei desiderii nostri per la abolizione dei sopra citati vincoli fondiari, la quale promette all'erario una sicura percezione di tasse non indifferenti per gli attuali pubblici bisogni, tanto per cambiamenti di proprietà portati necessariamente dalla legge italiana, quanto per la commerciabilità resa indipendente fra mano ai proprietari.

Se le altre disposizioni già qui pubblicate, vigendo tuttavia la vecchia legislazione, vennero con tanta gioia acclamate, quanto non lo sarà ancor questa, la quale varrà ad assicurare la futura prosperità di tante famiglie?

Parecchi possidenti della città e provincia di Padova, aventi beni vincolati da sostituzione fedecommissaria, firmarono e spedirono una collettiva istanza a S. E. il ministro Mari, onde nelle vie costituzionali, curi di far decretare anche per le nostre provincie lo scioglimento di que' vincoli in conformità alle massime del nuovo Codice civile italiano e del già ricordato regio Decreto 30 novembre 1865: e forse a quest'ora da altre città e provincie una egual domanda sarà stata ad esso inoltrata. Riteniamo fermamente che tali voti verranno favorevolmente accolti e propugnati da quell'insigne giureconsulto, che ha ora il geloso portafoglio di grazia e giustizia, e che meglio di molti altri può calcolare di quanta importanza pel bene pubblico abbia a riescir fra noi lo scioglimento di simili vincoli della proprietà privata.

di attori, che viaggiavano per Cordova. Vestiti, decorazioni, scenari e macchine, tutto stava sopra muli e asinelli. Gli artisti di canto cantarellavano un'opera, il primo tragico cavalcava sopra un asino, e il buffo era più serio di tutti, con un aspetto cupo quanto la notte, fumando il zigarò e più agitato di tutto il resto della compagnia. Le donne stavano sopra selle femminili come in portantina, e vi erano cesti pieni di fanciulli. Alcune attrici stavano biascicando un ave, mentre più di una volta il braccio robusto di un loro ardito devoto ne stringeva la cintura. Tutto mi richiamava irresistibilmente alla memoria Cervantes.

La notte declinava, e invece d'incontrare i ladri ci siamo soltanto accorti di aver smarrito la via. Incontrati alcuni paesani, che dormivano nei campi in mezzo alle messi, ci dissero ch'era impossibile dal punto dove eravamo giunti riguadagnare la nostra strada, e perciò, stanchi noi, e stanchi i cavalli, smontammo cambiando le nostre selle in altrettanti guanciali. Fui svegliato dopo un paio d'ore di sonno leggero, dal canto del rosa-

NOSTRA CORRISPONDENZA

(N)

Firenze, 4 dicembre.

Il pubblico è sgomento per le voci che corrono da due giorni di mene mazziniane e di congiure pretesche. Pochi prestano fede ai pericoli che potrebbero recare i mazziniani al paese, e dei quali vi ha un partito interessato ad accrescere l'importanza, ma nessuno s'illude su quanto sarebbero capaci di fare i discepoli di Lojola.

Il pugnale di Ravallac sta sempre fisso nella mente dei popoli che sanno di avere un monarca onesto e liberale, ed oggi appunto si vuole che una congiura sia stata scoperta fra le carte sequestrate alla Certosa, che avrebbe grande rassomiglianza con quella che estinse Enrico IV.

Si racconta che il regicidio fosse stabilito fra il partito clericale, e che esecutori ne dovessero essere questi frati che se ne ripromettevano il trionfo della loro causa per il caos che sarebbe seguito alla catastrofe scellerata che essi avrebbero effettuata.

Si va anzi più innanzi, dappoichè si assicura che uno dei frati arrestati avrebbe anche confessato il delitto progettato, e dato indicazioni non equivoche dei preparativi che si stavano facendo per la riuscita del tentativo.

Può essere che la voce pubblica sia esagerata, ma è un fatto che essa corre in tutte le bocche e che la massima indignazione viene manifestata da ogni classe di persone a qualunque gradazione politica esse appartengano.

Siccome poi alla scoperta di sì iniqua trama il Governo con molta ragionevolezza ha supposto che non dovesse essere isolata, ma bensì collegata a progetti liberticidi e sanguinari più estesi, così per precauzione ha aumentata la guarnigione tanto della capitale come delle provincie limitrofe.

Gli allarmi del partito dell'opposizione non sono quindi giustificati in nessuna maniera. Il Governo non ha mai sognato di voler fare un Due dicembre a Firenze — non ha mai pensato ad uscire per un solo momento dalla costituzione; e la riunione di parecchi battaglioni era motivata dai sospetti che nutriva, dai complotti che andava scoprendo e dalla certezza che i neri macchinavano qualche cosa di serio contro l'unità d'Italia, mentre i repubblicani avrebbero tentato di approfittarne.

Con molta sagacia ha quindi prese misure precauzionali sugli uni e sugli altri, senza che per questo abbia trovato legame nei vicendevoli progetti degli agitatori. E reazionari e repubblicani agivano indipendenti ciascuno per proprio conto, ma i loro sforzi riuniti venivano a costituire un pericolo che la prudenza consigliava a prevenire.

È pienamente confermata la notizia del sequestro fatto a Genova di numerose casse di

munizioni Chassepot. Si trovavano sopra uno schooner americano, diretto a clericali sotto il titolo di ferraccio e dovevano essere portate in Sicilia presso chi non ancora si dice. Le casse, che sono state sequestrate piene di armi a Milano quelle che una settimana fa caldero in mano delle autorità qui in Firenze ed oggi quelle di Genova, provano che i progetti sovversivi erano tracciati sopra larga scala e che il Governo fu molto destro a porvi sopra le mani.

Le preoccupazioni principali della giornata sono quindi per tutte queste scoperte, che si moltiplicano sempre più. Benchè siamo alla vigilia dell'apertura delle Camere quasi il pubblico non ci fa attenzione, e per sentire qualche cosa che riguardi questo importantissimo fatto non vi è altro mezzo che quello di varcare le soglie del Palazzo Vecchio.

Quivi un povero diavolo si trova in una torre di Babele. Piccoli gruppi in una sala e nell'altra — nei corridoi o nelle camere degli uffici discutono sul da farsi nelle prime sedute, e dimenticano quasi la nomina del presidente tanto importante nel momento attuale.

Nulla a tale riguardo vi è di determinato. I due opposti partiti, nei quali va divisa la Camera, cioè la maggioranza e l'opposizione, si riservano di stabilire qualche cosa questa sera nelle adunanze che vi devono essere e per le quali sono stati diramati i relativi inviti.

Nel partito di destra l'incertezza sulla scelta del presidente domina assai più che in quello di sinistra, in causa dei continui rifiuti di questo o di quello.

Il Lanza ha declinato l'onorevole incarico, il Depretis pure vuole tenersi fuori per ragioni particolari, il Pisanelli non crede poter accettare in causa della sua malferma salute, ed ora, se male non mi hanno informato, si tratterebbe del Minghetti sull'accettazione del quale regna pure il massimo dubbio.

La nota del Menabrea alle potenze in data del 19 novembre, della quale parla qualche giornale francese, ha aumentato il suo credito di molto. L'attuale presidente del Consiglio ha dato a quest'ora prove tanto sicure della onestà de' suoi principii politici, del suo modo dignitoso di sentire l'orgoglio nazionale, che bene dominati dalla prevenzione devono essere coloro che ancora intendono fargli la guerra.

Essi però scemano ogni giorno, perchè sentono che a luogo andare si troverebbero nell'isolamento, mentre il popolo, che, come disse ieri il *Diritto*, giudica gli uomini di Stato dai loro risultati, comprende molto bene che nessun ministro per quanto sagace, posto nella situazione in cui fu il Menabrea avrebbe potuto ottenere risultati migliori dei suoi.

zione, e in quella sera osservai ai lati della strada un maggior numero di croci del solito, e ognuna era l'indicazione di morte violenta. Attraversammo una immensa pianura, indi si cominciò un cammino rotto dalle traccie dei muli. Fummo arrestati dalla chiamata di un picchetto, ed io che stava alla testa mi presi quasi un colpo di facile per non aver risposto. Era una carovana di mercanti che ritornavano dalla fiera di Ronda. Ci fermammo a fare delle richieste, ma senza rilevarne nulla, e quindi si continuò il viaggio per alcune ore in silenzio col più brillante chiaro di luna. Cominciavamo a sperare di essere sfuggiti, quando all'improvviso un mulattiere ci avvisò ch'egli distingueva un calpestio di cavalli in distanza. Ave Maria! Un freddo sudore corse sopra di noi. Decisamente essi si avvicinavano. Vedremo poi ch'era puro timore. In una mano io teneva una pistola e la borsa nell'altra per agire secondo le circostanze. La banda era chiaramente in vista. M'incoraggiai dallo scorgere ch'essi formavano una folla abbastanza tumultuosa. Si convertirono in una compagnia

rio, che i paesani recitano in processione iniziando il lavoro. È del massimo effetto, pieno di solenni armonie, e di melodiose risposte, che irrompendo nell'aria ancora fresca colpiscono in modo veramente magico i nostri sensi. Questo è il paese per un novelliere nazionale. La vita esterna dei nativi induce una varietà delle più pittoresche, mentre la loro semi-civiltà è causa che ogni distretto mantiene con barbara gelosia i suoi peculiari costumi.

Udii un colpo di fucile a non molta distanza: fu seguito da un altro.

« A cavallo! A cavallo! » svegliai Losanne e Tita.

A sentir scambiare dei colpi fui sul momento sorpreso. Si galoppò in quella direzione seguiti da alcuni paesani, colle pistole a pronti. Scontrammo due o tre soldati fuggiaschi. « Carraho! Vigliacchi, tornate indietro! » gridammo. Fummo in pochi minuti in vista del combattimento. Era il più ineguale, e quasi finito. Un masnadiero teneva al braccio la gran dama di Madrid che smontata sedeva sopra un banco di terra. Suo ma-

rito posava sulla sua spada, e disponevasi evidentemente ad una capitolazione. I domestici sembravano tuttavia disposti a combattere. Due o tre uomini giacevano feriti sul terreno; soldati, muli e mulattieri correvano intorno in tutte le direzioni.

Tita, ammirabile tiratore, appena giunto fece fuoco e colpì il suo uomo. Io corsi alla signora, ma non in tempo per aver ragione del suo assalitore, il quale fuggì. I masnadieri sorpresi, e disordinatamente bottinando non fecero resistenza, e noi permettemmo loro di ritirarsi con grave perdita.

Fra tante esclamazioni e tanta confusione, Losanne ricondusse l'ordine. La fanteria fu riunita, i muli raccolti e il bagaglio rimesso in ordine. I viaggiatori erano il marchese e la marchesa di Santiago, e andavano a visitare il loro parente, governatore di Malaga. Restai con essi finchè arrivammo a Granata, quando la parte più pericolosa di questo viaggio era già fatta, e mi separai da quelle persone piacevoli, colla promessa di visitarle appena giunte al loro luogo di destinazione.

Continua

Dall' Opinione:

Le trattative per la convocazione della conferenza continuano senza nuovi incidenti di qualche importanza. La Prussia e la Gran Bretagna hanno dichiarato di non poter esprimere le loro intenzioni, se prima non conoscano il programma da sottoporre alla conferenza, e persistono nello stesso avviso, a cui si accostano pure la Russia e l'Austria.

Però notevole l'indirizzo che il governo francese ha dato ai negoziati coll'Italia su questo argomento.

Il governo italiano aveva risposto all'invito della Francia, facendo, innanzi di dare la sua adesione alla conferenza, alcune riserve rispetto alle idee svolte nella nota francese, soprattutto riguardo alla taccia che l'Italia sia cagione d'inquietudine all'Europa riguardo all'occupazione di Roma, ed alle proposte da sottoporre al consenso diplomatico che si vorrebbe riunire, e se esso dovrebbe avere voto consultivo o deliberativo.

Il ministro degli affari esteri di Francia replicò colla nota del 27 novembre scorso, letta dinanzi al Senato francese dal signor Moustier, nella quale il governo imperiale dichiara che, parlando dello spirito rivoluzionario, non volle accennare specialmente all'Italia, bensì all'Europa in generale, che del resto esso desidera di affrettare la partenza delle sue truppe anche da Civitavecchia, che la conferenza, per aver voto deliberativo, abbisogna d'un accordo preventivo, ed inoltre l'adesione delle potenze interessate; che infine, per attestare i suoi sentimenti verso l'Italia, ben volentieri lascierebbe al governo italiano di compilare esso stesso le proposte da presentare alla conferenza.

Siamo assicurati che, con nota spedita ieri, 4, a Parigi, il nostro ministro degli affari esteri, accogliendo le dichiarazioni della Francia come un'arra che la sua politica non sarebbe né d'incoraggiamento, né d'appoggio ai nemici d'Italia, si riservava di far conoscere al governo imperiale le proposte che, a suo avviso, si dovrebbero sottoporre alla conferenza, l'adesione alla quale, come si vede, dipende pur sempre dal programma che verrà formato.

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE. — Dalla Gazz. d'Italia.

Con regi decreti del 17 novembre il colonnello Maraldi e i colonnelli brigadieri Parrocchia, Tarditi, Manassero di Castiglione, Scaletta, Gabat Giovanni Claudio, Lanzavecchia di Buri, Cavalchini Carofoli e Blanchetti sono stati promossi al grado di maggior generale, continuando ciascheduno nella carica ond'è attualmente investito. Con decreti 28 novembre sono stati nominati comandanti di brigata i colonnelli Carchidio destinato al comando della brigata Piemonte, Marciandi (brigata Ancona), Piano Carlo Alberto (brigata Parma) e Ratti (brigata Ferrara). Nella stessa data vennero promossi colonnelli Cardini, Milani, Bongiorno, Raccardi, Reverberi e Marazzi, e vennero nominati comandanti di reggimento i luogotenenti colonnelli Lipari, Alfieri, Croce, De Villata, Bavaresi e Robaudi. Così l'Esercito.

Assicurate che il ministro della guerra stia occupandosi per rendere più utile agli ufficiali dell'esercito l'iniziativa Banca militare.

Ieri, scrive la Riforma del 4, fu notificata all'avvocato scelto dal generale Garibaldi un'ordinanza della Camera di Consiglio del tribunale civile e correzionale di Firenze, con la quale fu dichiarata l'incompetenza dell'autorità giudiziaria fiorentina a conoscere degli ultimi avvenimenti politici, riguardanti le ostilità dirette contro il territorio pontificio. Contro questa ordinanza fu fatta opposizione, sulla quale sarà chiamata a deliberare la sezione d'accusa della Corte di appello di Firenze. Siccome una ordinanza fu emessa il 12 novembre dalla Camera di Consiglio del tribunale di Rieti, che conferma l'arresto del generale Garibaldi, sappiamo che non tarderà ad essere presentato un atto di opposizione alla sezione d'accusa di Perugia, perchè dichiarò la sua incompetenza e rimette gli atti alla sezione d'accusa di Firenze.

GENOVA. — Le 100 mila cartucce sequestrate nel porto di Genova, erano ad uso di fucili Chassepot e provenienti da New-York. Esse erano divise in 20 casse e dichiarate ferraccio.

A Genova fu definitivamente costituita la Banca popolare, e tra non molto incomincerà le sue operazioni.

PAVIA. — Le salme di Enrico Cairoli e Antonio Mantovani furono domenica a Pavia accolte con ogni maggiore dimostrazione

di lutto cittadino. Quella del Mantovani fu sepolta nel cimitero di Pavia, e quella del Cairoli venne condotta al sepolcro della famiglia in Gropello.

VERONA. — Domenica ebbe luogo a Verona l'annunziata rivista delle truppe del presidio e di quella guardia nazionale. Il principe Umberto nel ritorno dal campo fu vivamente applaudito.

Presso il prefetto di Verona fuvi nella sera di domenica una riunione cui intervennero molti cittadini e gentili donne veronesi. La veglia fu onorata pure dall'intervento del principe Umberto.

MANTOVA. — Il principe Umberto nel suo breve soggiorno di Mantova elargiva lire 300 a favore di quella società cooperativa di lavoro.

UDINE. — Il principe Umberto è atteso a Udine. Egli intende recarsi a visitare le fortezze di Palma e di Osoppo.

PARMA. — Nel pomeriggio del 2 dicembre fu arrestato a Parma il signor Giuseppe Valenti. Vuolsi che tale arresto abbia relazioni con altri fattisi a Firenze.

BOLOGNA. — A Bologna nella giornata di lunedì fu arrestato certo Iannarelli che si qualificava ex-capitano garibaldino. Anch'egli vuolsi compreso in un'associazione mazziniana.

FAENZA. — A Faenza per lo stesso motivo fu arrestato certo Federigo Pompignoli.

ROMA. — Scrivono al Corr. Ital.:

Vi parrà esagerazione, ma pure è un fatto — i prigionieri politici nelle nostre carceri sono trattati peggio che se fossero in potere dello Stato più selvaggio delle Indie.

Essi mancano degli oggetti più indispensabili; non hanno coltri per coprirsi, non cibo sufficiente, non aria, non luce, ed i feriti poi sono i più disgraziati.

Avevamo dei medici, che, senza essere esaltati politici, erano uomini di cuore e trattavano indistintamente con modi umani questi infelici cercando con cure assidue, con premure e con piccole attenzioni alleviare il meglio possibile le loro sofferenze; ebbene, sapete che cosa fece questo tristo Governo? ha non solo tolto loro il servizio delle carceri, ma persino la facoltà di esercitare al di fuori la loro professione.

Intanto non si pensò a sostituirli, ed i poveri feriti sono senza medici, per cui potete pensare a quali sofferenze sono assoggettati con carcerieri che gli trattano da vile canaglia, da scomunicati, da cani.

La reazione poi inferisce su tutta la linea e colpisce non solo gli impiegati, ma anche, potendo, i privati cittadini; ed i francesi testimoni di tanta nequizia lasciano fare.

L'Italie dice che un telegramma particolare da Roma, ricevuto il 3, dà la notizia che Roma è completamente sgombrata dalle truppe francesi.

Sebbene questo telegramma ispiri grande fiducia, pure, dice l'Italie, non garantiamo assolutamente la notizia, ma è certo che da vari giorni non rimanevano a Roma che pochi soldati francesi.

PALERMO. — Togliamo da una corrispondenza:

Sono quietate d'alquanto le sinistre voci che correvano fra noi a proposito dei tentativi reazionari; ma non è perciò scomparsa la miseria che infesta la metropoli dell'isola, come le provincie. È inutile che io vi segnali i particolari fatti della cronaca del malandrino. Basterà che vi assicuri che tutto il paese desidera di essere sollevato dalla presente crisi, e se trovasse un Governo forte ed amministratori più solleciti, vi sacrificerebbe volentieri tutti gli autonomisti.

NOTIZIE ESTERE

PARIGI. — La Liberie dice, che la commissione per la legge su la riorganizzazione dell'esercito ha adottata con la sola maggioranza di un voto la durata di nove anni per il servizio militare.

Mac-Mahon è arrivato a Parigi per prender parte ai lavori del comitato dei marescialli.

L'armata francese è quasi tutta armata con fucili Chassepot.

In questi giorni la stampa parigina fu fatta segno alle più grandi vessazioni. Comunicati, multe ed arresti furono all'ordine del giorno.

Alla Lombardia aggiungono:

Se la deve tirar avanti di questo passo, fino alla realizzazione delle promesse del 19 gennaio, converrebbe ampliare Santa Pelagia ed alloggiarvi addirittura la stampa parigina.

Nè la stampa dei dipartimenti naviga in acque migliori, perchè piovon anche su di lei i comunicati, le multe e le condanne.

L'imperatrice ed il principe imperiale andranno a passare a Nizza tutto l'inverno.

LONDRA. — Oltre le processioni funebri fatte a Manchester ed a Cork, un'altra più imponente si prepara per domani a Kentuck.

L'Irlanda è in grande commozione per la esecuzione dei feniani testè accaduta.

SPAGNA. — In più città vengono sparsi proclami rivoluzionari, e quantunque il governo si atteggi alla sicurezza, pure si ritiene imminente un qualche altro movimento insurrezionale.

CRONACA CITTADINA

E NOTIZIE VARIE

CONSIGLIO PROVINCIALE

Seduta del 4 dicembre 1867.

Presidenza Dozzi.

La seduta è aperta colle solite formalità alle ore 12 mer.

Sono presenti 24 consiglieri:

Venier conte Pietro — Dozzi avv. Antonio — Cavalletto commend. Alberto — Malta Carlo — Turazza prof. Domenico — Benvenuti dott. Moise — Coletti dott. Domenico — Miari conte Felice — Nazzari dott. Antonio — Mugno Benedetto — Tergolina dottor Girolamo — Callegari dottor Giuseppe — Wiel dott. Giuseppe — De-Pieri dott. Antonio — Pignolo dott. Pietro — Scapin dottor Domenico — Centanin dott. Domenico — Sommariva dott. Antonio — Favaron dott. Domenico — Gurian dott. Antonio — Caruti dott. Antonio — Trieste Giacobbe — Ventura dott. Gerolamo — Barea dott. Giovanni.

Giustificarono la loro assenza: Cicogna dott. Caterino, Carazzolo dott. Alvisa, Tolomei prof. Gian-Paolo, Antonio dott. Favaron e Francesco conte De Lazara.

Il Presidente dà lettura della lettera dell'ispettore provinciale della guardia nazionale colonello Zanù, colla quale questi, rappresentando il bisogno della continuazione del suo ufficio, che va a cessare col 31 dicembre p. v.; si offre a rimanere nella medesima carica in avvenire quand'anche lo stipendio venisse per motivi economici attenuato o soppresso, per l'amore che egli professa a così nobile istituzione.

La deliberazione su questo oggetto vien messa all'ordine del giorno per la tornata di domani.

Il Presidente invita quindi il prof. Turazza a riferire sull'oggetto seguente:

« Resoconto delle spese sostenute dalla Deputazione provinciale sul fondo delle lire 40 mila disposto dal Consiglio provinciale nella seduta 29 febbraio p. p. »

Il relatore propone il seguente ordine del giorno:

« Visto il resoconto presentato dalla deputazione provinciale sul modo con cui vennero dispendiate lire 24424 02 prelevate sul fondo delle 40,000 esistenti nella cassa provinciale al cessare della congregazione provinciale di ragione dei fondi amministrati dalla provincia il Consiglio lodando l'operato della deputazione approva pienamente il resoconto stesso. »

La proposta è accolta a pieni voti.

Il Presidente invita quindi l'onor. Venier a riferire sull'oggetto:

« Deliberazione pel preventivo di spese e rendite pel 1868. »

Dopo un'accurata relazione in cui il conte Venier compendia alcuni riflessi generali sulle entrate e spese della provincia, fa la seguente proposta:

« Resta deliberato pel prossimo anno 1868 per la provincia di Padova una sovrimposta di lit. lire 583,616 11 da ripartirsi mediante centesimi addizionali sulle quote erariali di tutte le imposte dirette e da caricarsi sull'estimo complessivo della provincia di lire 8,838 001 in due eguali rate di gennaio ed aprile 1868 ed in ragione di centesimi uno e mezzo per ogni lira di rendita censuaria in cadauna rata, salvo conguaglio sulle rate successive, compiute che sieno le operazioni in corso ed accertata la sostenibilità dei vari enti imponibili. »

Si passa quindi alla discussione sul « Conto preventivo del 1868, » stampato e già diramato ai consiglieri.

L'onor. relatore conte Venier dà gli schiarimenti necessari a ciascun articolo.

Parte Attiva

All'art. 1, categoria 3, titolo 1, domanda il Presidente se il Consiglio trova di ad-

dottare la trattenuta del 2 1/2 per cento sugli stipendi del personale amministrativo e tecnico a titolo di fondo per le pensioni.

L'onor. Turazza distingue gli impiegati del cessato governo dagli altri di nuova nomina. Crede che per primi non regga la trattenuta, dacchè per essi il governo austriaco trattenne nel primo anno di stipendio il deposito corrispondente alla pensione. La riterrebbe all'incontro per secondi.

Risponde il relatore che la trattenuta accennata nel preventivo riguarda precisamente li impiegati amministrativi e tecnici che fanno parte della nuova pianta, mentre gli altri che erano sotto l'Austria vengono considerati come governativi, per cui attenderanno il loro destino dalle decisioni che verranno prese per essi quando si passerà allo scioglimento definitivo del fondo territoriale. Associandosi alla distinzione fatta dal professor Turazza domanda l'onor. De-Pieri se la legge sulle pensioni pegli impiegati dello Stato sia obbligatoria anche per quelli della provincia o se altrimenti sia libero al Consiglio di adottare una misura diversa.

Risponde l'onor. Venier doversi il Consiglio anzitutto pronunciare sulla massima delle pensioni. Quanto poi alla loro misura, dal confronto dei preventivi di altre provincie, è indotto a credere che essa sia di libera determinazione del Consiglio. Raccomanda quindi che, se adottato il partito di pensionare, si ritenga nel preventivo la somma esposta di lire 867 50, avvertendo inoltre che è di semplice giro.

L'onor. De-Pieri propone quindi di votare in semplice via di avviso la somma proposta dal relatore, salvo che venga chiamato il Consiglio a prendere speciale deliberazione sulla massima e sul modo di pensionare i propri impiegati senza pregiudizio dei diritti che alla pensione avessero già acquisito gli impiegati che dal servizio dello Stato passassero a quello della provincia.

Questa mozione posta ai voti è accolta ad unanimità. — All'art. 2, cat. 2, tit. 2, dove è fissata « la somma di L. 23692:50 per capitale da prendersi a mutuo per un anno, onde pagare il primo decimo del prezzo del tenimento d'acquistarsi ad uso dell'istituto agrario »; domanda l'on. Cavalletto cosa la deputazione farebbe se il fondo avesse a costare più della somma preventivata, tolta essendo ogni ipotesi di facilitazione per parte del governo per l'acquisto di quel tenimento.

Risponde il Relatore che il Consiglio Provinciale autorizzò la deputazione alla spesa di L. 219070 in effettivo, e che la somma preventivata comprende appunto il decimo di quella cifra, e le spese relative, di cui è fatto cenno con maggiore dettaglio nella parte passiva alla cat. 3. « Istruzione pubblica. »

L'onor. Coletti accennando al forte aumento del dato di stima ottenuto all'asta dei beni ecclesiastici, teme la formidabile concorrenza che verrà fatta all'acquisto del tenimento di Brusegana. Crede si debba avere coraggio, non però disgiunto dalla prudenza, e che la provincia, corpo amministrativo, non debba spingersi ad una somma esorbitante. Reputa necessario che la deputazione si attenga rigorosamente alla somma stanziata.

Il Prefetto come Presidente della deputazione, crede poco prudente anzi pericoloso divagare adesso sull'argomento, perchè delle deliberazioni del Consiglio potrebbero tener conto gli aspiranti; quanto meno si discuterà, tanto più certa sarà la vittoria della deputazione all'asta. Suggerisce al consiglio di fidarsi della deputazione.

L'on. Trieste si associa a queste riflessioni. Aggiunge il Prefetto che, occorrendo, la deputazione potrà convocare in via straordinaria il Consiglio.

Accetta il comm. Cavalletto il savio ed opportuno suggerimento del prefetto, certo che la deputazione non si lascerà sfuggire di mano quel tenimento di tanta necessità per la provincia.

L'on. Miari domanda la chiusura.

L'on. Coletti rende omaggio alle osservazioni del Prefetto, dichiarando che le sue parole furono suggerite dall'interesse della provincia.

L'incidente non ha seguito.

All'art. 3, tit. 3. « Introiti dei Comuni interessati nelle strade consorziali ». L'on. Cavalletto avrebbe desiderato che, come per le strade regie che ora divennero provinciali, si fosse stabilito dalla deputazione l'ordinamento delle consorziali che diventeranno in seguito della provincia.

Quanto poi alla manutenzione delle strade applaude al sistema Sacchi nella parte tecnica, che, egli dice degna d'ammirazione; lo vorrebbe migliorare quanto all'amministrazione. Per ultimo raccomanda alla deputazione di sollevare i Comuni dalle imposte

troppo onerose per la manutenzione delle strade consorziali.

Fa conoscere l'on. Venier che la Deputazione non poteva per ora occuparsi di quelle strade consorziali che in seguito potranno venire della provincia; assicura che la deputazione prenderà atto delle avanzate raccomandazioni.

A maggior schiarimento l'on. De-Pieri aggiunge avere la Deputazione già istituita una speciale commissione incaricata di esaminare il sistema attuale della manutenzione delle strade, onde elaborare un progetto per tutte le consorziali e provinciali.

L'onor. Cevalletto si dichiara soddisfatto.
(La continuazione a domani.)

L'on. deputato di Este dott. Emilio Morpurgo, non si è potuto finora recare alla Camera, impedito da lutto domestico.

Teatro Nuovo. Ora che il teatro cominciava ad annarsi eccoti una sconosciuta imbecillità di petto che rese *chioccio* il tenore Vanzani, e il povero impresario dovette far ripescare nel gran vivaio dei cantanti in Milano un altro proconsole romano. Mi si dice che il nuovo-veluto aspiri soltanto a passare inosservato dal pubblico anche per fare a buon diritto maggiormente desiderare la riconsiderazione del signor Vanzani, che se non è attore è buon cantante.

Ma sen'bra che il pubblico se ne sia un po' troppo occupato del signor Toffanari, per cui difficilmente ricomparirà sulle scene.

Non dobbiamo però gridar la crociata all'impresario, il quale ignorava che quel signore avesse così guastato l'organo della voce; mentre era fama che cantò con qualche buon esito in questo Teatro Nuovo e in quello del Concordi negli anni 1857-58.

La Scheggi è sempre matronalmente Norma. Nella cavatina, nel terzetto e nel duetto finale le rinnoviamo i nostri elogi. Peccato che nel recitativo dell'atto terzo non si riscaldi a quel fuoco dell'arte di cui lampeggia la situazione drammatica e forse la più saliente!

La nuova Adalgisa incontrò favorevolmente e nel confronto primeggia.

Auguriamo al signor Mangiamale che nelle poche rappresentazioni che restano ancora faccia bene i suoi affari.

Sappiamo che i solerti proprietari del teatro Concordi daranno per primo spettacolo della stagione di Carnovale l'applauditissima opera del maestro Petrella, intitolata: *Jone*. Farà seguito a questa l'*Araldo* del celebre Verdi, e un'altra opera da destinarsi.

L'impresa di quel teatro, come ci viene riferito, è sostenuta dagli stessi proprietari, i quali anche l'anno scorso si adoperarono con zelo ed intelligenza al buon esito dello spettacolo, e ciò n'è di caparra che anche nella prossima stagione le loro fatiche saranno coronate da un felicissimo successo.

ULTIME NOTIZIE

Dal Diritto:

Siamo assicurati che venne agitato nei consigli della Corona il progetto di sciogliere, in certi casi, il Parlamento.

Il re sarebbe risolutamente opposto.

Dallo stesso giornale:

Sappiamo da buona fonte che l'onorevole Rattazzi intende togliere interamente il velo che copre gli ultimi fatti del suo ministero ed esporre in Parlamento tutta la storia dell'impresa di Roma.

Oggi avvennero altre riunioni di deputati per prendere gli accordi sull'elezione del presidente. In alcune di esse si portarono le candidature degli onorevoli Lanza e Pisanelli: in altre si sostenne il nostro concetto di escludere da tale nomina tutti quelli che hanno un significato politico deciso, o furono parte negli ultimi avvenimenti.

Oggi una parte di deputati della sinistra fanno una riunione per concertarsi sulla nomina del presidente.

Alla quasi unanimità fu scelto a candidato l'onor. Rattazzi.

I convenuti erano circa 80. Molti deputati delle provincie piemontesi erano presenti.

DISPACCI TELEGRAFICI

(Agenzia Stefani)

NUOVAYORK, 3. — Apertura del congresso. Il Messaggio di Johnson deplora che il congresso abbia impedito il ristabilimento della costituzione: domanda che cessi il re-

gime militare nel Sud, perchè se continuasse aumenterebbe le imposte e potrebbe provocare la banca rotta. Dice che il potere esecutivo deve opporsi ai tentativi incostituzionali della legislatura. Se il Congresso adottasse un atto che abolisse le attribuzioni del governo regolare il presidente dovrebbe assumere un'alta responsabilità per salvare l'esistenza della nazione.

Il Messaggio raccomanda di ritornare il pagamento del debito pubblico in danaro. Le entrate del 1866 ammontarono a 490 milioni di dollari; le spese a 346 milioni. Le entrate del 1867, a 418 milioni, le spese a 363; le spese della guerra a 67. Nessuna questione ha turbato seriamente la politica estera. I reclami concernenti all'*Alabama* non furono ancora soddisfatti; ma non dubita che l'Inghilterra sarà per farlo. Annunzia la cessione fatta dalla Danimarca delle isole di S. Tomaso e S. Giovanni agli Stati Uniti.

BELGRADO 4. Ristik ministro degli affari esteri fu surrogato da Miloperovitz.

VIENNA 4. Fra le istruzioni date al Conte Crivelli havi che l'Imperatore essendo ora Sovrano Costituzionale desidera esser svincolato da un trattato ch'esso conchiuse come Sovrano Assoluto, altrimenti egli lascierebbe agire il potere legislativo senza alcuna considerazione del concordato.

FIRENZE, 4. — *Opinione.* Siamo assicurati che il ministro degli esteri spedì oggi una nota a Parigi in cui accogliendo le dichiarazioni contenute nella nota Moustier 28 novembre, come arra politica che la Francia non darebbe né incoraggiamento né appoggio ai nemici d'Italia, si riserva di far conoscere al governo imperiale le proposte che a suo avviso dovrebbero sottoporsi alla conferenza.

PARIGI, 4. *Corpo legislativo.* — Moustier rispondendo a Favre constata che la politica del governo non fu punto incostante, essa ebbe invariabilmente lo scopo di allontanare gli austriaci dall'Italia, assicurare l'indipendenza italiana e procurare la conciliazione tra l'Italia ed il Papato in modo di garantire la sicurezza dello stato pontificio. La convenzione di settembre tendeva a questo scopo. La Francia eseguì la convenzione lealmente. È inesatto che la formazione della legione d'Antibo abbia violato la convenzione. Questo fatto era conforme alla convenzione e venne accettato come tale dal governo italiano. L'Italia non ha punto considerato la pubblicazione del sillabo del papa come una violazione della convenzione.

Il governo italiano non ha mai ignorato che la Francia esige l'esecuzione intera, leale della convenzione e l'Italia annunziava il suo fermo proposito di eseguirla. La Convenzione essendo stata manifestamente violata allora soltanto la Francia deliberò di assicurare essa stessa l'esecuzione degli impegni stipulati. Moustier soggiunge: Non posso prevedere certamente se la conferenza riunirsi o no. Ecco quale sarà la politica del governo in entrambe le ipotesi. Se la conferenza ha luogo il governo francese esaminerà lealmente in seno alla medesima se la situazione delle cose è tale che la sicurezza della santa sede possa considerarsi garantita, e allora faremo cessare l'occupazione anormale. Se la Conferenza non si riunisce ricadremo nel regime della Convenzione di settembre.

Diremo al Governo italiano: volete questa volta eseguire completamente la Convenzione e allora confideremo la seconda volta il papato alla vostra lealtà. Tale sarà la nostra condotta. Il Governo crede con la spedizione di Roma di avere soddisfatto all'opinione pubblica; esso spera di adempiere il suo compito col concorso del Corpo legislativo. (Applausi)

Thiers non crede che questa politica sia nettamente definita. Dice che il paese ha diritto ad esigerne un'altra. Dice che questa politica sarebbe solo compresa se fosse possibile pensare di conciliare l'Italia al papato, ma tale conciliazione è una preta illusione.

Il Governo ci addita il linguaggio ch'esso terrebbe nella Conferenza, ma prima della riunione l'Europa domanda: che volete.

La sola politica che convenga alla Francia deve partire dal principio che la Francia ha tutti i diritti verso l'Italia, tutti i doveri verso Roma.

ROMA, 4. — Il *Giornale di Roma* pubblica un decreto che sospende al Cardinale d'Andrea le insegne e i privilegi cardinalizi assegnandogli il termine preteritorio di tre mesi per presentarsi al Papa onde riceverne gli ordini. Trascorso inutilmente questo termine il Cardinale sarà privato del cardinalato, e di altri benefici.

FIRENZE, 4. — Jersera una riunione di parecchi deputati ha deliberato di portare Lanza alla presidenza della Camera; una riunione della sinistra ha deciso di portare alla presidenza il Rattazzi.

Ferd. Campagna gerente responsabile.

N. 8166. EDITTO

Inesivamente al Decreto 1 novembre a. e. N. 3664 della R. Pretura di Badia, si rende noto che ad istanza di Massimiliano Cattabriga fu Giuseppe di Badia e Pasqualin Antonio fu Francesco di Merlara, contro Anna Ferro ved. Tavellin qual madre e tutrice dei minori Bellino, Teresa, Sante, Giuseppe e Maria Celestina Tavellin fu Giovanni, si terranno in questa residenza Pretoriale nei giorni 20, 23 e 27 gennaio 1868 dalle ore 10 ant. alle ore 2 pom. di ciascun dì, tre esperimenti d'asta dell'immobile sottodescritto, ed alle seguenti

Condizioni

1. Lo stabile infradescritto sarà venduto in un solo lotto, minutamente riportato nel protocollo di stima giudiziale 16 dicembre 1865 a chiunque con certificato ipotecari ostensibili in copia dalla Cancelleria Pretoriale, in qualunque giorno nelle ore d'ufficio a termini del Giud.º R.º, e tale vendita venne fatta senza garanzia o responsabilità della parte esecutante e della R. Pretura.

2. La vendita nel 1. e 2. sperimento sarà fatta all'ultimo miglior offerente quando l'offerta sia maggiore od almeno eguale alla stima, nel terzo sperimento poi a prezzo anche inferiore, semprechè questo basti a soddisfare li creditori iscritti sulli stabili fino al valore o prezzo di stima, giusta l'antico Decreto 28 febbraio 1834.

3. Nessuno sarà ammesso ad offrire se non previo deposito del decimo della stima a cauzione dell'offerta.

La sola parte esecutante sarà esclusa dall'avvisato deposito.

4. Oltre il prezzo offerto il deliberatario dovrà entro 8 giorni dalla delibera, pagare all'esecutante le spese esecutive nella misura che sarà determinata dal Giudice.

Sarà pure tenuto il deliberatario a corrispondere e pagare dal giorno della delibera, ed in appresso tutti li pubblici e privati agravi eventualmente affliggenti lo stabile subastato.

5. Entro 30 giorni dalla delibera sarà tenuto il deliberatario a tutte sue spese, pericolo e rischio di depositare nella Cassa-forte giudiziale il prezzo dello stabile esecutato.

6. Il possesso legale e materiale dello stabile subastato passerà nell'acquirente, ed a lui sarà da questa R. Pretura accordato, e nelle forme esecutive, subito dopo eseguite le condizioni 3. e 4. primo capoverso, e 5. con facoltà di prodursi alli competenti Uffici Commissariali e Consorziali per trasportare in propria ditta l'ente comperato.

7. Tutte le spese posteriori alla delibera, come quelle di cui al patto 4. primo capoverso, nonchè la imposta di trasferimento starranno a carico del deliberatario, escluse però quelle di graduazione che saranno sostenute da ciascun creditore insinuato:

8. La graduatoria potrà essere provocata da ciascuno degli interessati e dagli stessi esecutati.

9. Mancando il deliberatario a qualunque degli obblighi che per legge o per queste condizioni gli incombe sarà a di lui pericolo e spesa sopra istanza di qualsiasi interessato, eseguito il reicanto dello stabile di che si tratta, colla assegnazione di un solo termine anche a prezzo minore della stima, esclusa in esso deliberatario qualunque pretesa sia sul deposito del decimo verificato, come sulla migliore offerta ricavata, cioèchè tutto rimarrà a beneficio dei creditori.

Descrizione dell'immobile da subastarsi.

La terza parte di una fabbrica colonico-rusticale, con annesso fondo aratorio, situata in Comune censuario ed amministrativo di Merlara in contrada Malmeran ai mappali N. 727 e 2398, di complessive pert. cens. 6.96 rendita L. 43:42.

Stimata del valore di fiorini 186:17 pari ad it. lire 459:66.

Ed il presente si affigga all'albo Pretoreo e comunale, e si inserisca per tre volte nel *Giornale di Padova*.

Dalla R. Pretura
Montagnana, 18 nov. 1867.

Il Reggente
Franchi.

G. Rossi C.

(1. pubbl. N. 453.)

PRESTITO DI MILANO

OBBLIGAZIONI DI 10 LIRE

QUATTRO ESTRAZIONI D'AMMORTIZZAZIONE PER ANNO

SECONDO OBBLIGAZIONI ESTRATTE

CON PREMI DA LIRE

100,000 50,000 30,000 ec.

per ogni Estrazione

Sarà aperta dal 2 fino al 7 dicembre 1867 una sottoscrizione straordinaria per 100,000 Obbligazioni alle seguenti condizioni:

1. Ai sottoscrittori sarà accordato per ogni venti Obbligazioni sottoscritte, una Obbligazione gratis.

2. All'atto della sottoscrizione si pagheranno Lire 40 per ogni venti Obbligazioni sottoscritte, verso ricevuta provvisoria, e la rimanente somma, entro il 15 dicembre, ritirando contemporaneamente le Obbligazioni effettive.

3. Risultando la sottoscrizione in complesso maggiore dello stabilito numero di 100,000 Obbligazioni, si passerà alla riduzione proporzionale delle singole sottoscrizioni.

Col giorno 7 dicembre sarà chiusa la sottoscrizione e col giorno successivo si riprenderà la vendita a tutto il 15, però senza le suddette facilitazioni.

IL SINDACATO

Fratelli Ceriana — Sansone D'Ancona — Enrico Fiano
Jacob Levi e Figli — Giacomo Servadio

Le sottoscrizioni si ricevono: IN FIRENZE, dall'Ufficio di Sindacato, Via Cavour N. 9, pian terreno, — IN VENEZIA, presso i sigg. Jacob Levi e Figli — IN ADOVA, presso il sig. Giuseppe Wollemborg; e nelle altre città presso i Rappresentanti della Società del Credito immobiliare del Comuni e delle Provincie d'Italia, e presso i principali Banchieri e Cambiavalute. (8 pub. n. 445)

ALLA LIBRERIA EDITRICE SACCHETTO IN PADOVA

si vende il

TRATTATO

DI

TRIGONOMETRIA PIANA E SFERICA

del professore

GIOVANNI SANTINI

Direttore della Facoltà Matematica

3ª Edizione

presso It. L. 3

Per non ritardare di troppo la pubblicazione abbiamo messo in vendita per ora questa prima parte dell'Opera, riservandoci quanto prima di pubblicare le Tavole dei Logaritmi a compimento del volume.

Tip. Sacchetto